

«RADICATI E COSTRUITI IN CRISTO»

Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia



“LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA” È IL TITOLO DEL DOCUMENTO DI SINTESI DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, PRESENTATO PER LA TERZA ASSEMBLEA SINODALE DEL 25 OTTOBRE 2025.

Il testo descrive la Chiesa come un “piccolo lievito” capace di generare unità, fraternità e rinnovamento missionario.

L'immagine del lievito richiama la parabola evangelica (Mt 13,33): una piccola quantità che trasforma tutta la massa. Nel contesto sinodale, indica la vocazione della chiesa a essere presenza discreta ma efficace di pace, speranza e fraternità nel mondo.

Il documento di sintesi raccoglie:

- le esperienze delle oltre 200 chiese locali italiane;
- le proposte emerse nelle tre fasi del cammino sinodale (narrativa, sapienziale, profetica);
- 124 proposte operative per la vita ecclesiale a livello diocesano, regionale e nazionale.

Il testo del documento di sintesi «Lievito di pace e di speranza» è articolato in tre parti:

1. Rinnovamento sinodale e missionario delle mentalità e delle prassi ecclesiali.
2 . Formazione sinodale e missionaria dei battezzati.
3. Corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

È stato preparato in vista del voto della terza assemblea sinodale del 25 ottobre 2025.

Esprime l'identità di una chiesa che, pur tra fatiche e fragilità, vuole essere fermento di fraternità e segno concreto di speranza nel mondo contemporaneo.



L’82ª ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI (MAGGIO 2026) HA APPROVATO “RADICATI E COSTRUITI IN CRISTO”, LINEE DI ORIENTAMENTO PER ATTUARE IL DOCUMENTO DI SINTESI DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA (2021–2025). IL DOCUMENTO INDICA QUATTRO PRIORITÀ PER IL QUINQUENNIO 2026–2031.

ARTICOLAZIONE DEL DOCUMENTO

1. **Introduzione**
   - *1.1. Fare tesoro del cammino sinodale compiuto*
   - *1.2. Il senso di questo documento*

2. **Riportare al centro il dono della fede**
   - *La fede e la carità*
   - *L'iniziazione e la formazione*

3. **Puntare sulla vita comunitaria**
   - *La risposta all'individualismo*
   - *Il ripensamento della chiesa sul territorio*

4. Dare impulso alla corresponsabilità differenziata
   - *Laici nel mondo e organismi di partecipazione*
   - *Ministeri battesimali*
   - *Il ministero dei presbiteri e dei diaconi*

5. Verificare l'adeguatezza delle strutture
   - *Conferenze regionali e commissioni episcopali*
   - *La funzionalità delle strutture*

6. Conclusione

Lettera ai COLOSSESI

«Come, dunque, avete accolto Cristo Gesù il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede» (2,6-7)

«I CRISTIANI, DUNQUE, VIVONO E SONO VITALI
SE SONO SALDI NELLA FEDE IN CRISTO.
ESSI POSSONO PROLUNGARE LA MISSIONE
DI CRISTO NEL MONDO SOLO SE SONO
COSTANTEMENTE ANCORATI A LUI,
SE PARTECIPANO DELLA SUA VITA,
SE LA FEDE NON SI RIDUCE MAI A FORMALITÀ,
MA È ESISTENZA VISSUTA NELLA COMPAGNIA
DEL RISORTO E IMMERSA NELLA SUA VITA».

«DALLA PIENEZZA DI CRISTO – E NON DA ALTROVE – SI ATTINGE LA VITALITÀ DEI CREDENTI, LA LORO CAPACITÀ DI VIVERE L'AGÀPE, CIOÈ DI ESSERE «INTIMAMENTE UNITI NELL'AMORE» (COL 2,2) E DI ESSERNE TESTIMONI CREDIBILI. LA CHIESA È VIVA E VITALE QUANDO RIMANE IN ATTESA DELLA VENUTA DI CRISTO E QUANDO DISCHIUDE QUESTO MONDO ALLA TRASCENDENZA DI DIO».



FARE TESORO DEL CAMMINO SINODALE COMPIUTO

Tutto il percorso sinodale, svolto in sinergia con quello della Chiesa universale (*Per una Chiesa sinodale: comunione, missione, partecipazione*), ha infatti inteso rispondere a un grande interrogativo: «In che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell'umanità?» (LPS 1).

- «L’esperienza compiuta ha mostrato, anzitutto, lo stretto legame che unisce la sinodalità vissuta all’annuncio e alla testimonianza del Vangelo nel mondo di oggi. L’ascolto reciproco – praticato con il metodo della “conversazione nello Spirito” – e l’esercizio di una corresponsabilità differenziata dei credenti in Cristo hanno fatto riconoscere nella sinodalità una vera profezia sociale per il nostro tempo. Essa può essere lievito di pace e di speranza, in forza di Cristo risorto che raduna la Chiesa e le imprime un modo evangelico di vivere e strutturare i rapporti. Il Concilio Vaticano II insegna che la Chiesa non è un qualunque genere di adunanza: essa ha la sua sorgente nella stessa vita trinitaria (cfr. LG 4). In tal modo, "lo stile del cammino condiviso, vissuto in umiltà, non parla solo alla vita ecclesiale ma diventa segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente" (LPS 10)».



IL SENSO DI QUESTO DOCUMENTO

Indica alcune priorità che dovranno illuminare la vita ecclesiale negli anni a venire. Esse sono volutamente sintetiche e mettono in luce pochi aspetti su cui appare necessario convergere e su cui sentirci tutti impegnati a camminare. Emergono da una rilettura globale del Documento di sintesi del nostro Cammino sinodale, nel processo di recezione del Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi.



LA SOCIETÀ CIVILE NON FA PIÙ NORMALMENTE RIFERIMENTO AL VANGELO NEL SUO VIVERE QUOTIDIANO.

La trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così! Il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica.

Non si tratta soltanto di una crisi di valori o di pratiche religiose. Il Cammino sinodale ha fatto emergere qualcosa di più strutturale:

- La fede e il Vangelo non permeano più la vita quotidiana delle persone, neppure di chi frequenta ancora le nostre comunità.
- La trasmissione della fede «non può più essere affidata a dinamismi spontanei»: la famiglia, la scuola, la cultura non trasmettono più automaticamente la fede cristiana.
- Molti giovani e adulti si allontanano dalla vita comunitaria; le risorse umane delle parrocchie si assottigliano.
- Alcune forme di catechesi e iniziazione «non sono più adeguate, soprattutto con i giovani e con gli adulti».

Il documento chiede una presa d'atto lucida e coraggiosa: non si può continuare a fare come se nulla fosse cambiato: «Mantenere una parvenza di comunità cristiane che, per più motivi, non sono più autentiche e non operare dei coraggiosi cambiamenti è disattendere l'urgenza di vivere, celebrare e trasmettere la fede».

LE QUATTRO LINEE DI ORIENTAMENTO PER IL CAMMINO DELLA CHIESA IN ITALIA

1. RIPORTARE AL CENTRO IL DONO DELLA FEDE
2. PUNTARE SULLA VITA COMUNITARIA
3. DARE IMPULSO ALLA CORRESPONSABILITA' DIFFERENZIATA
4. VERIFICARE L'ADEGUATEZZA DELLE STRUTTURE

1. RIPORTARE AL CENTRO IL DONO DELLA FEDE

La prima linea di orientamento riguarda la necessità di riconnettere vita e Vangelo, prendendo atto che la fede e la sua trasmissione non possono più essere date per scontate. Riguarda la fede vissuta, trasmessa e celebrata e la formazione permanente di tutto il popolo di Dio.

- La fede non può più essere data per scontata.
- Occorre ripensare l'iniziazione cristiana e la formazione permanente.
- L'incontro vivo con Cristo è il cuore dell'annuncio.

«ALCUNE FORME DI TRASMISSIONE DELLA FEDE SU CUI ANCORA CONTIAMO NON SONO PIÙ ADEGUATE, SOPRATTUTTO CON I GIOVANI E CON GLI ADULTI. LA FEDE NEL DIO RIVELATO IN CRISTO E NEL DONO DELLO SPIRITO NON PUÒ PIÙ ESSERE DATA PER SCONTATA: SI REALIZZA OGNI VOLTA GRAZIE ALL'INCONTRO VIVO CON IL SIGNORE RISORTO, MEDIATO DALLA CHIESA ATTRAVERSO CIÒ CHE ESSA È, DICE E FA, NEL SUO ANNUNCIO, NELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ, NELLA CELEBRAZIONE DEL MISTERO. PER ESSERE CUSTODITA, CELEBRATA E TRASMESSA, QUESTA FEDE HA BISOGNO, OGGI PIÙ CHE MAI, DI VENIRE COSTANTEMENTE ALIMENTATA DAL RINNOVARSI DELL'INCONTRO VIVO CON IL SIGNORE. QUESTO VALE PER TUTTI I SOGGETTI ECCLESIALI».

LA CENTRALITA' DEL KERYGMA

«Il primo annuncio o "kerygma" [...] deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. [...] Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare» (EG 164).



LA FEDE E LA CARITA'

La fede e la carità sono inseparabili. Il documento sottolinea che per molti giovani e adulti «la possibilità di un impegno in favore del prossimo diviene occasione per far sorgere domande di senso e possibilità di percorsi di fede». L'impegno caritativo può essere porta di evangelizzazione - a patto che le attività caritativo-sociali siano «espressione di comunità in cui si vive realmente la fede e la si celebra convintamente».



L'INIZIAZIONE E LA FORMAZIONE

- Non è più rimandabile «l'avvio di percorsi per e con gli adulti che sappiano intercettare la vita quotidiana e raccordarla con il Vangelo». La catechesi dei soli bambini non basta più. Servono percorsi di primo e secondo annuncio per chi incontra la parrocchia in età adulta.

- L'iniziazione cristiana non può restare «appannaggio dei soli catechisti»: deve coinvolgere realmente l'intera comunità. Catechisti e genitori, liturgia e carità, devono formare un insieme coerente e non processi paralleli.

2. PUNTARE SULLA VITA COMUNITARIA

La seconda linea di orientamento, strettamente connessa alla prima, concerne la vita comunitaria che può rappresentare una testimonianza concreta della fede a patto che ci sia un serio ripensamento della Chiesa nel territorio affinché le comunità cristiane siano vitali e attrattive.

- La fede è anche esperienza ecclesiale.
- Le comunità devono essere vitali, accoglienti e missionarie.
- Si chiede di contrastare l'individualismo e di ripensare la presenza della Chiesa nel territorio

«LA FEDE NON È MAI UN FATTO INDIVIDUALE… NON SI PUÒ VIVERE LA FEDE E CUSTODIRLA, SE NON DALL'INTERNO DI UN'AUTENTICA ESPERIENZA DI VITA FRATERNA… COSÌ COME NON CI PUÒ ESSERE TRASMISSIONE DELLA FEDE, SE NON DA PARTE DI CRISTIANI CHE SONO MEMBRA VIVE DI UNA COMUNITÀ… NON È IL SINGOLO CHE EVANGELIZZA, MA È IL CRISTIANO IN QUANTO MEMBRO DEL CORPO DI CRISTO».

RISPOSTA ALL'INDIVIDUALISMO E RIPENSAMENTO DELLA CHIESA SUL TERRITORIO

IN UN CONTESTO SEGNATO DA SOLITUDINE, INDIVIDUALISMO E SFILACCIAMENTO DEI LEGAMI SOCIALI, LE COMUNITÀ CRISTIANE POSSONO ESSERE «PROFEZIA DI RELAZIONI DIVERSE» - MA SOLO A PATTO DI RINNOVARSI IN PROFONDITÀ.

IL DOCUMENTO CHIEDE UNA RICONFIGURAZIONE CORAGGIOSA DELLA PRESENZA ECCLESIALE SUL TERRITORIO: PARROCCHIE E UNITÀ PASTORALI CHE DIVENTINO LUOGHI DI «AUTENTICA ESPERIENZA ECCLESIALE», DOVE SI INCONTRA IL RISORTO, SI CELEBRA IL SIGNORE DIGNITOSAMENTE, SI VIVE LA FRATERNITÀ, DOVE TUTTI SONO CORRESPONSABILI DELL'ANNUNCIO EVANGELICO.

3. DARE IMPULSO ALLA CORRESPONSABILITA' DIFFERENZIATA

La terza linea di orientamento tratta della corresponsabilità differenziata, con attenzione alla presenza missionaria dei laici, agli organismi di partecipazione e all'attivazione di ministeri battesimali.

- La missione appartiene a tutto il popolo di Dio.
- Valorizzazione dei laici, organismi di partecipazione e ministeri battesimali.
- Le differenze dei ministeri sono integrate nella missione comune.

«Per annunciare e testimoniare il Vangelo e per realizzare un'autentica vita comunitaria, è indispensabile la corresponsabilità di tutti i cristiani…
La responsabilità della vita, della cura e della trasmissione della fede non è compito che investe solo alcuni soggetti ecclesiali.

«La distanza che separa in maniera sempre più evidente la vita e la società dal vangelo di Cristo rende sempre più urgente l'impegno dei cristiani nelle realtà di questo mondo».

«Uno dei luoghi in cui la corresponsabilità trova espressione è certamente rappresentato dagli Organismi di partecipazione.
Pertanto, risulta realmente prioritario nella vita delle Chiese in Italia dei prossimi anni che tali Organismi vengano sviluppati e siano effettivi, a livello parrocchiale e diocesano».

«Andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monocratiche e clericali, non adeguate a una fisionomia sinodale e fraterna di Chiesa, favorendo la corresponsabilità di tutti i battezzati, in modo da superare definitivamente la logica ancora perdurante del clericalismo, che peraltro non minaccia solo i ministri ordinati, ma anche i laici. Andranno privilegiate forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida (cfr. DFS 60)» (LPS 65).

«Un'altra linea di orientamento per le Chiese in Italia va dunque rintracciata nella ricerca di quali ministeri battesimali siano necessari e possano essere eventualmente istituiti, oltre a quelli già previsti dalla CEI e ai molti ministeri di fatto (cfr. LPS 72; DFS 75-77). Tale prospettiva potrà favorire in modo concreto e plastico, nelle nostre Chiese, la corresponsabilità differenziata dei battezzati».

4. VERIFICARE L'ADEGUATEZZA DELLE STRUTTURE

La quarta linea di orientamento, evidenzia come alcune strutture ecclesiali sono state pensate in un contesto di fede diffusa e partecipazione massiccia. Oggi rischiano di essere un peso anziché un supporto alla missione. Il documento invita a domandarsi con coraggio se le strutture esistenti servono davvero la trasmissione della fede o la ostacolano. Non si tratta di cancellare il passato, ma di «creare le condizioni idonee per coniugare la trasmissione della fede e l'annuncio del Vangelo con le attese degli uomini e delle donne di oggi».

- **RIVEDERE L'ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DELLA CEI E DELLE CONFERENZE EPISCOPALI REGIONALI**
- **LA FUNZIONALITA' DELLE STRUTTURE DI CUI SONO DOTATE LE DIOCESI E LE PARROCCHIE**

CONCLUSIONE

Avviare processi senza cercare soluzioni immediate

«Siamo consapevoli che tutto questo non si realizza con decisioni astratte o con semplici dichiarazioni di principio. Occorre avviare processi, tanto più necessari in un tempo nel quale la trasmissione della fede cristiana non può più essere presupposta né affidata a dinamismi spontanei. È questa la consegna che raccogliamo e che vogliamo assumere con realismo e fiducia. Avviare processi significa accettare che il rinnovamento ecclesiale richiede tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza; significa non cedere alla tentazione di cercare soluzioni immediate o assetti soltanto funzionali; significa generare dinamismi, capaci di incidere realmente nella vita delle comunità, di formare coscienze credenti, di rendere più evangeliche le relazioni ecclesiali, di favorire una presenza cristiana più viva nei contesti quotidiani. In questa prospettiva, le priorità indicate in questo testo vogliono essere un orientamento per il cammino, non un punto di arrivo».

Incontro del clero della Zona Pastorale della Forania

Parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto
Trinitapoli, 18 novembre 2026

a cura del coordinatore zonale don Gennaro Dicorato